

Fanzine di Spazio Gerra

CENTRI CENTRINI E...

...EgoCENTRICi

A proposito del titolo di questo mese – che invita ognuno a completare i puntini come meglio crede – per chi come noi lavora in un **centro culturale**, è inevitabile non pensare agli egocentrici.

L'estate scorsa, durante i numerosi eventi presentati presso il giardino di Spazio Gerra, si teneva anche una rassegna dedicata alla poesia. In quelle occasioni mi sedevo sul terrazzo e da lì ascoltavo più o meno distrattamente le voci delle presentazioni. Lo "score" delle parole dette sul palco dagli ospiti si presentava ogni sera pressoché identico: il termine IO era in assoluto il più ripetuto. IO penso, IO mangio, IO vado, IO amo, IO studio, IO e IO e ancora IO.

Mentre stavo lì ad ascoltare, pensavo a come questo tema dell'egocentrismo si ripresenti in maniera ormai sistematica ogni volta che abbiamo a che fare con figure che provengono dagli ambienti artistici. Ognuno di loro si crede una specie di "stella" con un sistema di satelliti autonomo. E tutti, prima di tutto il resto, antepongono sempre l'IO, un presupposto che rende piuttosto complesso l'averci a che fare.

Allora mi chiedevo se ci fosse in giro un qualche artista non egocentrico o se possono coesistere con l'**io-artistico** forme di creatività più affini a termini quali **altruismo**, generosità, mecenatismo (dal vocabolario dei contrari). Ma per quanto mi sforzi di ricordare scorrendo la lunga lista di persone passate da Spazio Gerra negli ultimi dieci anni, faccio veramente fatica a individuare qualcuno.

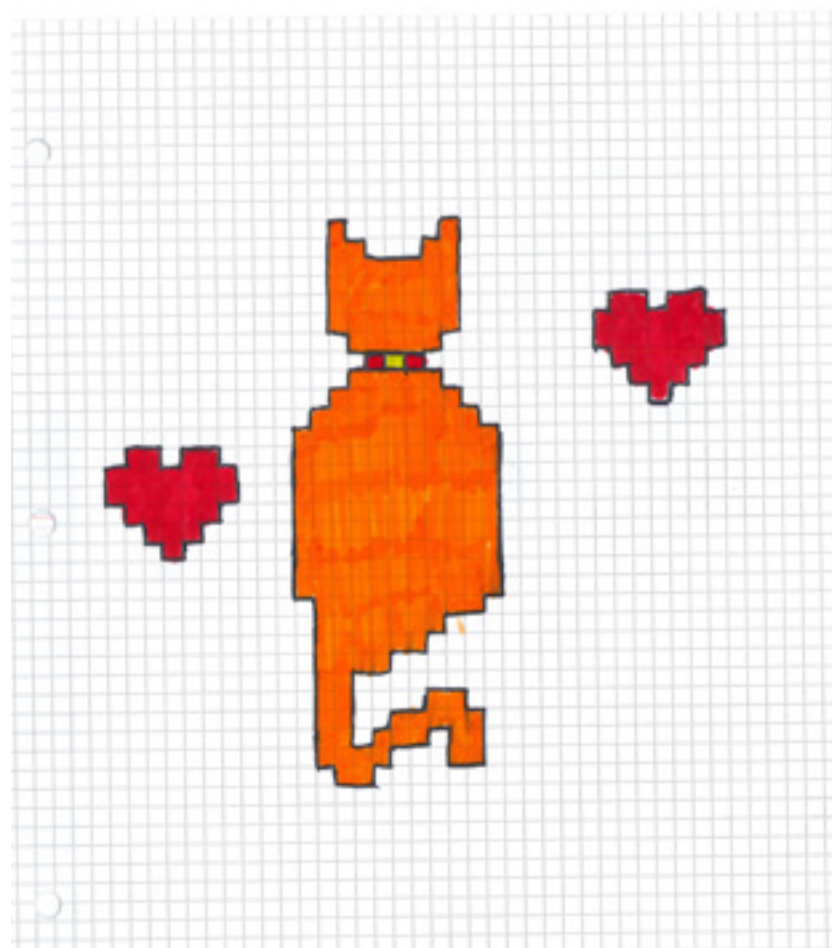
Nella fantastica biografia di Marvin Gaye *Un'anima divisa in due*, le prime parole scritte dall'autore David Ritz, riportano che non si potrebbe descrivere Gaye se non premettendo che la sua personalità era letteralmente dominata da una forma quasi degenerativa di egocentrismo. Tutto quello che esisteva era riferito esclusivamente e in modo ossessivo solo a se stesso. Però non si può certo dire che le sue canzoni non fossero piene di **umanità**, di altruismo e in senso più ampio di amore.

Ho un paio di amiche egocentriche che si esaltano quasi esclusivamente per ciò che vivono in prima persona e che sembrano scoprire il mondo solo quando sono pienamente protagoniste, una di loro l'ho addirittura soprannominata la regina, tanto è concentrata sulla propria persona. Eppure sono entrambe di una **generosità** sconfinata, interessate agli altri, pronte a soccorrere il prossimo, in definitiva insomma adorabili e forse anche invidiabili per l'intensità con la quale sanno essere protagoniste del loro presente. Non è detto quindi che all'egocentrismo estremo debba per forza corrispondere anche l'arroganza.

Tornando al tema artistico, si direbbe dunque che in assenza di **egocentrismo** è difficile trovare soggetti portati all'**espressione creativa** e in effetti, se proviamo a pensare a qualcosa di differente, non potremmo prendere nemmeno in considerazione tutto ciò che in questo senso è stato prodotto, pardon, creato, negli ultimi sessant'anni.

Ora però, in mezzo a questa sconclusionata serie di riflessioni, viene da chiedersi se per il futuro che ci aspetta ci può essere ancora spazio per queste ammirate e idoltrate forme di egocentrismo espressivo. Quanto potranno essere ancora protagonisti i **tenori dell'IO**, ora che anche le masse hanno a portata di mano i canali mediatici per dedicare gli acuti alle proprie

mutande? Quanto ancora potrà interessare il racconto di tutti coloro che si pongono al **centro del mondo** dopo che la disciplina del **pensiero condiviso** pare essere indispensabile per affrontare le sfide che ci troviamo di fronte? Ecco allora che le parole del titolo di questo mese diventano attuali: centri e centrini come quelli che portano qui a Spazio Gerra le Signore e i Signori del punto croce. Opere di manualità che costringono innanzitutto a una ben precisa **disciplina**, al rigore e all'applicazione di regole condivise e tramandate nel tempo. Si direbbe allora che l'approccio a questa disciplina sia più che mai in linea con le urgenze di questi tempi in cui ci troviamo a dover raddrizzare decenni di storture provocate da egocentrismi e individualismi. Sempre che nel **ricamare un centrino** non si finisca inavvertitamente per realizzare un proprio autoritratto.



... **Eccentrici**

ART FACTORY 33

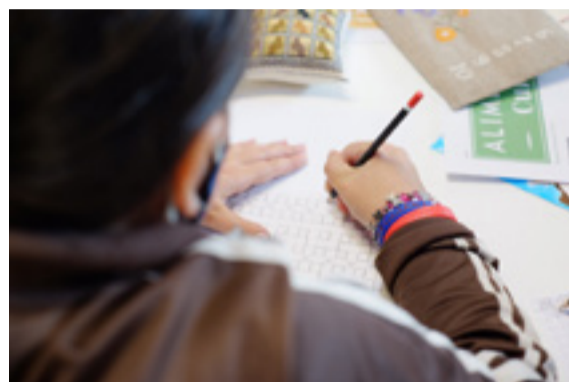
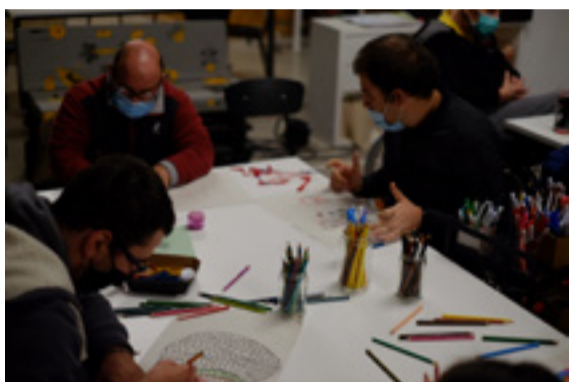
ART FACTORY 33 è un laboratorio di disegno, illustrazione, street art e grafica che nasce nell'ambito di Reggio Emilia Città Senza Barriere, progetto del Comune di Reggio Emilia e Farmacie Comunali Riunite che promuove l'**abbattimento delle barriere fisiche e culturali** grazie al coinvolgimento diretto di persone fragili.

Il collettivo ART FACTORY 33, ad oggi composto da una ventina di persone con disabilità, nasce dall'idea di coniugare **bellezza e fragilità**, convinti che da questo incontro possano scaturire apporti creativi originali e utili sia per la crescita individuale delle singole persone, che per l'evoluzione dei contesti produttivi.

ART FACTORY 33 è un luogo in cui sviluppare talenti e creatività, incontrare artisti noti a livello nazionale, portare bellezza nella città. Da questa collaborazione si sviluppa una **contaminazione artistica** in cui tutti sono al tempo stesso artefici e destinatari di novità e bellezza.

Qui le idee faticano a stare comode in uno spazio limitato. Prediligiamo fogli molto grandi, spesso non bastano neanche, bisogna aggiungere pezzi, ingrandire sempre più.

ART FACTORY 33 è carta, parete, luce, voce, idea.



Spazio Gerra ci ha chiesto per questo numero di Alimentari Cult., di ribaltare il nostro modo di lavorare, semplificare tutta questa complessità in uno schema da ricamo.

Siamo rimasti spiazzati: i soggetti che devono rimpicciolirsi, il foglio quadrettato, ogni colore in una casella, solo angoli e nessuna linea curva, campiture nette, addio sfumature, la signora Ugana che ci mostra i suoi primi lavori a punto croce perfettamente stirati in cornici dorate.

Tutto questo sembrava lontanissimo da ART FACTORY 33. Però **guardare le cose con occhi diversi** è uno dei nostri esercizi preferiti.

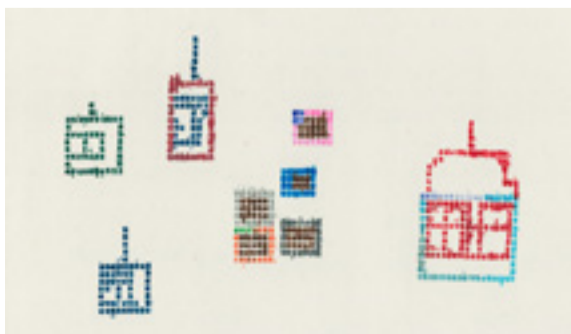
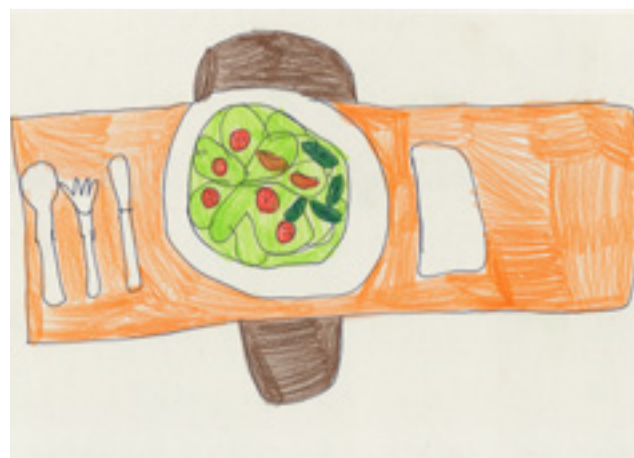
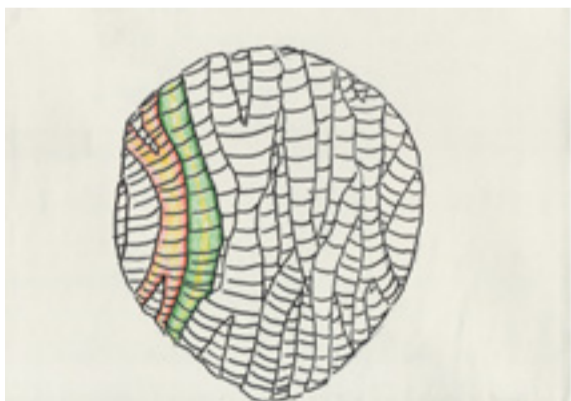
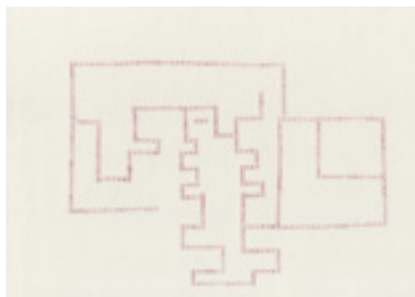
A pensarci bene molte cose che conosciamo esistono perché formate da quadratini. Un mondo intero fatto di pixel, reti, griglie, post-it, pavimenti, QR code, giochi di luce al luna park.

Abbiamo regalato nuovi spigoli ai nostri soggetti o sperato che mani più esperte riuscissero a trasformare i nostri disegni in centrini meravigliosamente lontani dai ricami perfetti nella cornice dorata.

Ancora una volta siamo usciti dai bordi del foglio bianco e abbiamo provato a portare bellezza nella città, viaggiando dentro ad Alimentari Cult.

ART FACTORY 33 è:

Stefano Iori
Flavia Vezzani
Paolo Borghi
Andriy Tsomkalo
Davide Giorgi
Lucia Soliani
Vitalie Caniscev
Giulio Ferrandi
Sara Panciroli
Anushka Soyjaudah
Amedeo Manzi
Alice Tellini
Giuseppina Ursillo
Marco Messina
Stefano Bertolini
Luca Barchi



... Centrate

Il ricamo centro di passioni

Dal 20 al 28 novembre la mostra biennale del punto croce fa tappa a Spazio Gerra

Spesso, un tempo, si usavano i capelli dell'amato o dell'amata per ricamare un loro ricordo, per sempre. Era, questo racconto e ciò che veniva usato, il segno della nostalgia di un amore, di un'emozione profonda, **da testimoniare nel mondo**.

Adesso si usano altri supporti, meno impressionanti: da tele, a velluti, a feltri, a sete preziose alla plastica. In un percorso infinito in cui sono chiamati in causa tecnica, simbolismo, geografia, arte, religione. Ma il ricamo rimane sempre e comunque, fin dai tempi più antichi, l'espressione di una propria fantasia che riunisce **abilità**, ma anche **sogno, riflessione e solitudine**. E un collegamento profondo con la storia e quanto ci circonda.

Punto dopo punto, si determina un disegno, si manda un messaggio, si fa concreto e bello il fluire del tempo, con il suo ritmo necessario e la sua scansione. Non esiste un bel ricamo che sia affrettato. Esiste nel ricamo, però, la possibilità che venga riparato, e che l'**errore**, a volte, diventi anche un felice momento di **svolta**, per intraprendere un altro progetto.

Un ricamo, lo si osserva nella sua bellezza, fatta di piccoli attimi.

Lo si legge, come l'esperienza di chi è vissuto prima di noi e che voleva lasciarci un pensiero. Lo si giudica dall'abilità. Perché la parte interessante di un ricamo la si cerca, soprattutto, nel suo retro. Che ci svela, a ben guardare, come è stato fatto e con quale tecnica. E attraverso quanti **ripensamenti** è passato.

Un ricamo lo si deve giudicare senza pregiudizi di tempo, di spazio, di moda, di gusto, perché è l'incanto, la visione di qualcuno che, con infinita pazienza, ci ha voluto **parlare di sé**.

Ricamare oggi, come ogni forma d'arte, è percorrere una strada antica per lanciarsi nel futuro. In un mondo dove tutto viene fatto in fretta e in fretta si consuma, il punto-dopo-punto insegna ad ascoltare se stessi, il proprio pensiero, il proprio bisogno profondo. È una **forma di autoanalisi** che si traduce nel bello e dalla storia. È la propria parte, magari nascosta, che utilizza figure e punti e colori e fili per svelare quello che si pensa o che si vorrebbe.

Associazione Italiana del Punto Croce



Un'edizione ricamata a mano di Alimentari Cult. realizzata dall'Associazione Italiana del Punto Croce

... Concentrati

Il brodo di Natale

Prendete una pentola ben capiente, la più capiente che avete.

Riempitela di acqua fredda e mettetela su un fuoco medio.

Preparate la carne (manzo, capponi) e le verdure (carote, sedano e cipolle).

Pulitele e poi mettetele via, non vi servono.

Prendete ora quel profumo di stracotto che per un pomeriggio, prima di diventare ripieno, riempiva/avvolgeva la vostra casa.

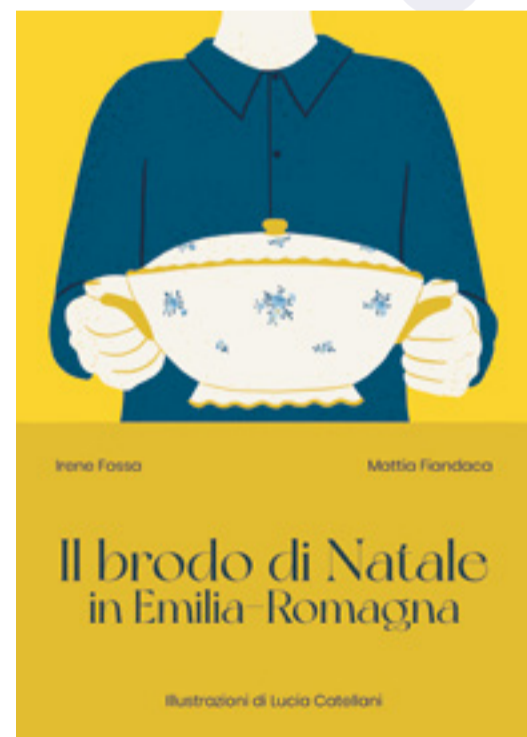
Le vostre piccole mani di bambino che venivano guidate dalla mamma, dalla nonna, dalla zia alla scoperta di un gesto che ancora oggi fate in modo quasi automatico e che allora sapeva di gioco. Insaporite con quel gusto di proibito tipico di chi, di nascosto, assaggia un cappelletto crudo.

Aggiungete poi il profumo di pulito, della

tovaglia bianca di cotone che la nonna metteva sulla tavola della festa, liscia, senza nemmeno una piega.

Le posate d'argento, i bicchieri splendidi, lo zio che vi spiegava, ancora una volta, come capire se erano di vetro o di cristallo solo seguendone il contorno con un dito. Lasciate sobbollire a fuoco lento, di tanto in tanto assaggiate e se necessario, aggiustate con il ricordo di quel pranzo in cui avete riso fino alle lacrime con i cugini che vedevate solo una volta all'anno. O quella volta in cui la nonna, davanti a tutti, vi ha fatto una domanda che vi ha fatto vergognare da morire. Ora spegnete il fuoco e disponete il centro tavola. Il brodo è pronto, sa proprio di Natale.

Irene Fossa



Sabato 4 dicembre, alle ore 18:00 presso Spazio Gerra, gli autori Irene Fossa e Mattia Fiandaca presenteranno il libro "Il brodo di Natale".

La pubblicazione ruota intorno al brodo, piatto fumante che quando è in tavola è sinonimo di famiglia, di feste, di pranzo lento preparato con cura, di ricordo, tradizione e condivisione. Come amano ripetere i due autori, "il brodo è collante di vite e corroborante di stomaco e cuore".

